

incontro

Supplemento de "L'anziano" di gennaio n.11 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



Interno e esterno della chiesa abbaziale di Sant'Antimo. La comunità dei Canonici Regolari, in gran parte di origine francese, ha ridato un'anima alle pietre antiche.

I TESTIMONI DELL'ASSOLUTO

Non c'è città, che non abbia al suo interno una piccola o grande comunità religiosa di uomini o donne che consacrano la loro vita per testimoniare che una sola cosa è necessaria: conoscere, amara e servire Dio nell'uomo. "Cercala, essa sarà un punto fermo nella tua vita"

INCONTRI



VISITARE I CARCERATI

Anche i carcerati sono nostri fratelli

Una delle prime imprese de "L'incontro" sarà quella di pubblicare un piccolissimo opuscolo che riporta le preghiere del mattino e della sera, le principali verità della fede e le norme fondamentali del vivere da cristiani.

Anche Andreotti ha avuto questa idea ed ha fatto pubblicare un libretto, del costo di 1 euro, dal titolo "Chi prega si salva".

Quando ero in parrocchia ne ho comperati quasi duecento di questi libretti e so che hanno fatto veramente del bene. Il nostro libro di preghiere e compendio di verità e di norme morali sarà ancora più piccolo e destinato al cristiano della strada, cioè a chi rifiuta ogni sofisticazione religiosa e punta all'essenziale. Ebbene qualche giorno fa, lavorando sulla compilazione di questo opuscolo m'è capitato di leggere, dopo molto tempo, l'elenco delle opere di misericordia corporali, sorprendendomi

quasi della saggezza e dell'estrema attualità di queste indicazioni sul come coniugare il grande comandamento dell'amore lasciatici da Cristo.

Mi sono soffermato su quella che dice "Visitare i carcerati" cosa che a me non mi è mai capitato di fare pur essendo stato informato sulla vita amara del carcere dal mio vecchio insegnante, don Gastone Barrecchia, prete ora più che novantenne che ritornato dalla guerra in Russia, dove fu cappellano militare degli alpini, fu destinato all'assistenza ai carcerati di Santa Maria Maggiore rimanendo così in carcere per più di quarant'anni.

Questa lettura, mi ha condotto per associazione di idee all'esecuzione capitale di Saddam Hussein, momenti in cui questo dittatore affronta il patibolo non con il conforto di parole di aiuto, ma tra la derisione e l'insulto di chi gli faceva da boia.

Mestrini, solo assieme possiamo aiutare i nostri concittadini in difficoltà

I responsabili dell'associazione "Carpenedo solida onlus" che gestisce i magazzini S.Martino e S.Giuseppe, vi chiedono vestiti e mobili, ma soprattutto volontari per il ritiro di quanto la città offre.

Per mettersi in contatto con "Carpenedo solidale" telefonate allo 041.5353204 e sarete richiamati

Queste immagini squallide e disumane m'hanno fatto riflettere su questa realtà terribile del mondo carcerario e sugli operatori sociali.

Le carceri italiane non sono certamente da paragonare a quelle di qualche altro popolo di cultura e di tradizione diversa, ma non credo che siano neppure modelli di umanità ed occasioni di ravvedimento ed aiuto a vita nuova.

In questo stato d'animo m'è capitato di imbartermi in un paio di articoli, uno dei quali ritengo opportuno pubblicare, che mettono in luce quanto un cuore di donna può fare anche in questo ambiente desolante in cui vivono decine di migliaia di concittadini, che si hanno sbagliato, ma che non è detto che siano gli unici ad aver sbagliato e che i nostri sbagli siano tanto diversi dai loro.

Spero che la pubblicazione di questo articolo di Luigi Accattoli aiuti i lettori de L'incontro a riflettere in maniera più pacata e serena su questa realtà e sulle problematiche, che non sono poche ne lievi, che vi sono connesse per esprimere giudizi più ponderati ed orientamenti più coerenti alla nostra coscienza e all'insegnamento di Cristo e della nostra Chiesa.

Se poi qualcuno si spingerà oltre, acquistando e leggendo la biografia che vi è citata, sarà cosa ancora più opportuna e profittevole.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

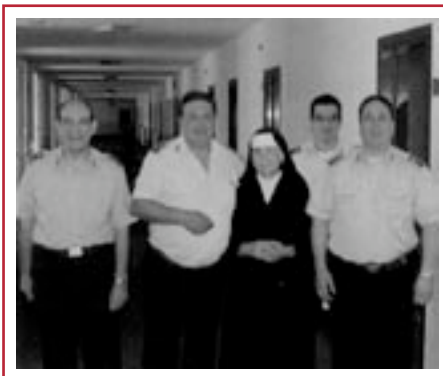
SUOR TERESILLA, L'ANGELO DELLE CARCERI

Suor Teresilla cercava continuamente di trasmettere la speranza; assisteva i malati in una clinica e passava il resto del suo tempo ad aiutare i detenuti.

Le sue parole riuscivano sempre a raggiungere le profondità dell'anima

Ho letto un bellissimo libro sulla vita di suor Teresilla, l'angelo dei carcerati, come veniva chiamata e voglio raccontare qualcosa della sua sorprendente santità mettendo insieme le notizie che lì ho trovato e quanto sapevo per altra via. Per più di trent'anni ha lavorato all'ospedale San Giovanni di Roma come suora infermiera e ha viaggiato in tutta Italia per portare soccorso ai carcerati. Si è occupata in particolare degli ex terroristi, cercando di metterli in contatto con le famiglie delle vittime, alla ricerca di una riconciliazione nel perdono cristiano. Si è battuta come un leone per l'amnistia o l'indulto, che infine è arrivato quando lei non c'era più: perché è morta a 62 anni, nell'ottobre del 2005, travolta da un'automobile mentre guidava un pellegrinaggio a piedi al santuario del Divino Amore, nella campagna romana. Io non l'ho conosciuta, suor Teresilla, suora calabrese delle Serve di Maria Ausiliatrice. Di lei sapevo soltanto quello che ne diceva Giuseppe De Carli, il collega vaticanista del Tg 1, durante le dirette da piazza di Spagna, il pomeriggio della festa dell'Immacolata di questi ultimi anni ricordando che il cuscino di fiori offerto dai detenuti di Rebibbia era stato collocato lì da suor Teresilla. Ma leggendo la sua biografia (Annachiara Valle, *Teresilla. La suora degli anni di piombo*, prefazione di Walter Veltroni, Edizioni Paoline, 118 pagine, 12 euro) ho scoperto che questa suora piccola e decisa aveva tessuto un'infinità di rapporti ed era stata in contatto con persone che avevano fatto il suo stesso lavoro nelle carceri e che io avevo conosciuto attraverso i giornali, come suor Gervasia che oggi ha 89 anni, o che avevo frequentato e intervistato come il gesuita Adolfo Bachelet, il fratello di Vittorio che fu ucciso dalle Brigate rosse.

Per avere subito un'immagine viva di Teresilla in azione, ecco come la ricorda Valerio Fioravanti, che fu fondatore dei Nuclei armati rivoluzionari e che a Rebibbia riceveva la visita sia di Bachelet sia della suora che si era fatta sua collaboratrice: «Adolfo era un tipo diverso, parlava molto di meno, veniva lì, ti comunicava il suo esserci, il suo affetto, la sua dispo-



nibilità di ascolto, ma non ti chiedeva mai niente. Teresilla, invece, era pungolante, voleva sempre che le dicessi qualcosa, veniva quasi a controllare l'iter del tuo miglioramento. Non era neanche paziente per certi versi». La sua impazienza mescolata alla sua santità domina un bellissimo racconto di Juditta, la compagna di Toni Negri, che Teresilla aiutava nell'assistenza a Toni rinchiuso a Rebibbia e che coinvolgeva nell'aiuto agli altri detenuti: c'è un carcerato anziano, di nome Sergio, al quale la suora è molto legata, che muore di tumore al San Camillo di Roma; Juditta accompagna all'ospedale Teresilla che guida la sua automobile e viene superata «malamente» da un'altra automobile; «Teresilla comincia a inveire al punto che le devo ricordare che è una suora vestita da suora, ma lei mi risponde in modo irruente; arriviamo all'ospedale e lì, nel silenzio che si fa intorno a un moribondo, in mezzo a quella famiglia distrutta, prende la mano di Sergio e diventa di una dolcezza e nello stesso tempo di una presenza e di una solidità straordinarie: gli teneva la mano ed era un accompagnamento alla morte, con una dolcezza di gesti che non erano solo quelli di una infermiera, ma di una persona di vera fede. Il passaggio dalle risate agli insulti, al tenere la mano di un uomo che muore non dava il senso di una contraddizione. Anzi sapeva proprio di santità». «Mi ricordo che non ho pianto - dice ancora Juditta - perché Teresilla, mentre accarezzava la testa di Sergio, era commossa, ma assolutamente rassicurante. E faceva respirare, a quelli che erano lì attorno, una fiducia tale nel fatto che la morte è un passaggio, che nessuno si disperava».

Il libro è fatto in gran parte di inter-

viste alle persone che hanno conosciuto questa suora straordinaria, attivissima, schietta, tutta dedicata al soccorso dei più bisognosi. I vari interlocutori (per aiutare i carcerati ebbe contatti con i presidenti della Repubblica Scalfaro e Cossiga, con i politici Andreotti, Galloni, Piccoli, De Mita, Monticane, con il vescovo Riboldi, con i direttori della Caritas - soprattutto don Luigi Di Liegro -, con magistrati e responsabili delle carceri) la descrivono come caparbia, testarda, cocciuta, pungolante, «un segugio» (nel senso che non ti lasciava andare finché non facevi quello che chiedeva), combattiva, ironica, dissacrante nei confronti dell'autorità, molto dura, una rompiscatole, una suora vera, una che ordinava. E non giudicava mai nessuno ed era «libera», senza rispetti umani, serva solo del Vangelo. A chi le chiede la ragione di tanta passione, dice che l'amore ai malati e ai carcerari è comandato da Gesù. Una volta che finisce sui giornali, perché ingiustamente accusata di «manovre oscure» con i detenuti ex carcerati, la sorella Caterina la chiama allarmata dalla Calabria e le chiede: «Che vai a fare dai detenuti?». Teresilla risponde controdemandando: «Conosci le opere di misericordia?», e se le fa ripetere al telefono e quando Caterina nomina «visitare i carcerati» lei l'interrompe: «Ecco, non sto facendo niente più di questo!».

Sollecitati da lei a mettersi in contatto con i terroristi che avevano ucciso un loro familiare, diverse famiglie delle vittime sono arrivate a gesti di riconciliazione e a dichiarare di perdonare gli uccisori. Così per esempio fa Lina Evangelisti, vedova di Franco, un agente ucciso dai Nuclei armati rivoluzionari a Roma nel 1980. Aiutata da Teresilla va a trovare in carcere gli uccisori del marito e così racconta il suo gesto: «Penso che l'averli perdonati, in nome dell'essere cristiani, li ha messi in condizione di essere un poco più sereni».

Termino con le parole con cui Teresilla rispondeva a chi le chiedeva quale fosse l'ideale che perseguiva con la sua instancabile corsa agli ospedali e alle carceri: «Vorrei essere come un grande asciugamano in cui possa asciugarsi la faccia il povero, il peccatore, la prostituta, il carcerato. Perché possano ritrovarsi un poco più puliti. E poi, quando questo straccio non servirà più a nulla, lo si butti pure via.

Lo raccoglierà, finalmente, Dio».

Luigi Accattoli

Domenica 11 febbraio Festa della Madonna di Lourdes e 15° Giornata Mondiale del Malato

Al centro don Vecchi vive ed opera la piccola e l'unica comunità religiosa delle suore di Nevers, presente in tutto il Nordest, congregazione religiosa a cui appartiene suor Bernardetta, cui apparve la Madonna a Lourdes.

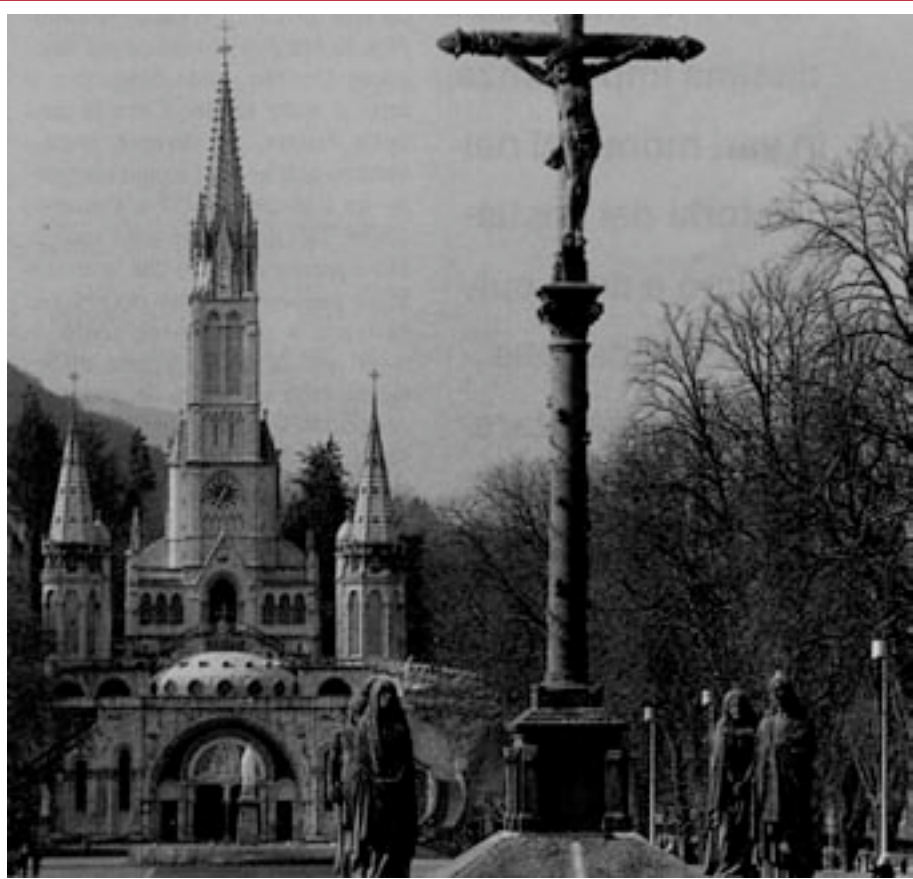
Per questo motivo al centro don Vecchi si celebrerà con grande solennità questa festa in onore alla Madonna.

La celebrazione avrà luogo

**sabato 10 febbraio alle ore 17.30
nella Sala dei 300.**

La Corale S.Cecilia, diretta dalla signora Maria Giovanna Miele, canterà i canti di Lourdes e alla fine della Messa si pregherà per gli ammalati alla luce dei flanbeau.

Dopo la celebrazione le suore di Nevers, Suor Michela e Suor Teresa, offriranno ai presenti un rinfresco per concludere gioiosamente l'incontro.



TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

“A mio figlio vorrei trasmettere una cosa soltanto: la certezza che Dio ci vuole bene”

Dopo molti conflitti, mi sono riconciliato con la mia famiglia e la mia storia. Come? Incontrandomi seriamente con Dio

Se mi venisse chiesto quando ho sentito parlare di Dio per la prima volta non saprei rispondere. Mio padre e mia madre, nel cammino neocatecumenale da oltre 30 anni, hanno sempre parlato a me e ai miei sei fratelli di un Dio creatore e padre. Non si limitavano a parlare, ma con la loro vita, ci davano giorno per giorno una testimonianza della loro fede in Dio che li aiutava, seppur diversi, con le loro difficoltà coniugali, i loro litigi, ad amarsi e ad amare noi figli. La domenica era sempre dedicata al Signore: ci riunivamo intorno ad un tavolo e, dopo la lettura dei salmi e di un Vangelo, la Parola di Dio ci veniva spiegata ed eravamo invitati a confrontarla con la nostra esperienza personale. Non sempre si trattava di qualcosa di allegro e spontaneo; anzi, spesso le lodi in famiglia erano da me vissute con difficoltà, a causa del rapporto conflittuale che ho avuto con mio padre. Non accettavo la sua autorità e la sua forza di carattere. Nel mettere davanti a Dio questi conflitti,

aiutato da un cammino di fede personale che ho intrapreso dopo la Cresima, Egli mi ha fatto conoscere alcuni lati di me stesso: se non riuscivo ad amare era a causa della mia superbia, della mia ricerca di affetto e del mio orgoglio. Incontrandomi seriamente con Dio, mi sono riconciliato con la mia famiglia e la mia storia.

La trasmissione della fede da parte di mio padre e di mia madre è stata di fondamentale importanza. Senza quelle lodi della domenica mattina, fatte per amore o per forza, difficilmente avrei permesso a Dio di prendersi il primo posto nella mia vita, posto che lui ha avuto in seguito nel mio fidanzamento, nel matrimonio, delle scelte di lavoro. Oggi posso affermare che credo che Dio mi è stato padre in ogni situazione, I donandomi la sua misericordia di fronte ai miei peccati. Con I una moglie, un figlio, un lavoro e i problemi di ogni giorno, benedire Dio è essenziale quanto respirare. Benedire Dio in tutta la mia vita, in ogni fatto, in ogni difficoltà: per prima cosa benedire Dio. Ho 27 anni: quando guardo mio figlio, parlo con lui, gioco con lui, mi arrabbio con lui, mi accorgo che umanamente non ho molto da dargli. Il mio amore, seppur grande, è limitato. L'unica cosa che posso trasmettergli è qualcosa che non viene da me: l'amore di Dio e la

conoscenza del suo amore per noi.

La testimonianza di Francesco, giovane marito e sposo, che frequenta il cammino neocatecumenale e lo parrochia di S. Maria Formosa a Venezia

UN SASSOLINO NELLA SCARPA

Aborto, pillole, eutanasia e bambini nei cassonetti

“C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per uccidere e un tempo per guarire” recita l'Ecclesiaste o Qoélet che dir si voglia. Per molto tempo l'uomo ha “subito” la vita e la morte, oggi è arrivato il tempo per governare. Una volta la maggior aspirazione dell'uomo era quella di volare. Ora che c'è riuscito, vuole impadronirsi delle uniche cose delle quali non potrà mai essere padrone e, non potendo sostituirsi a Dio, ha deciso di limitarne almeno l'ingerenza, per cui ha deciso che è giunto il tempo di non nascere e di uccidere.

La natura, in fin dei conti, ci è stata consegnata da Dio per fame quel che vogliamo. E allora perché non violentarla inquinando la, modificando la, incrociando generi animali o ve-

getali incapaci di farlo normalmente, costringendo alberi grandi a crescere piccoli, ecc. ecc.? Ogni tanto la natura si ribella e riprende il sopravvento, ma l'uomo, testardo, insiste.

Quindi non bastava la contraccezione, ci voleva l'aborto. Da questo all'eutanasia il passo è stato breve. Perché governare solo la vita, se si può decidere anche sulla morte? Un'evoluzione più "rispettosa" è la pillola abor-

tiva. Cosa serve essere così invasivi? Con questo risolto anche il problema delle restrizioni della 194, che, a parole, ribadiva di voler salvaguardare la vita. E in caso di incidente di percorso, c'è sempre un cassetto pronto a ricevere il frutto indesiderato. Speriamo che il tempo per guarire arrivi presto.

Plinio Borghi

DIO INTERVIENE CONCRETAMENTE NELLA NOSTRA VITA

Quando nacquero mie figlie, che oggi hanno rispettivamente 21 e 16 anni, non avevo un'idea precisa su come le avrei educate. Nonostante avessi letto libri in materia e mi fossi informata sufficientemente, non avevo saputo sviluppare una precisa "strategia" educativa, per il fatto che non mi ero ancora mai cimentata nel ruolo di genitore e, pur non condividendo il modello educativo che mi era stato impartito, appunto per la mia inesperienza, non ero riuscita a svilupparne uno alternativo.

Devo premettere che negli anni caldi della contestazione giovanile, a partire cioè dal famigerato 1968 in poi, io ero un'adolescente e fui terreno fertile per le nuove idee di emancipazione e libertà che venivano promulgate dai movimenti studenteschi dell'epoca. Fecero subito breccia in me soprattutto le idee di emancipazione femminile, in quanto riuscivo già a vedere quanto mortificato fosse spesso il ruolo della donna nella società. Fortunatamente non diventai una di quelle femministe con atteggiamenti provocatori, anticonformistici e trasgressivi; la mia contestazione personale si manifestò in maniera decisamente più moderata; feci mie però alcune delle idee che sbandieravano quei movimenti di emancipazione. Mi stava soprattutto a cuore il problema della libertà dell'individuo, e della donna in modo particolare. Quando divenni madre, identificai facilmente l'obiettivo primario dell'educazione da impartire a mie figlie nel raggiungimento - da parte loro - della libertà. Si trattava di un obiettivo ambizioso - non lo nego - ma bisogna puntare in alto se si vuole arrivare almeno a metà strada. La mia generazione era stata cresciuta per lo più all'insegna di un'educazione formale, impregnata di "dogmi" che bisognava accettare senza poterli comprendere,



la figura del genitore non era "discutibile" e la disciplina era il condimento base di tutto ciò.

Considerai che per raggiungere il mio obiettivo, crescere cioè due figlie libere da condizionamenti e capaci di effettuare consapevolmente le proprie scelte, avrei dovuto affrontare tutti i momenti della loro vita, soprattutto quelli che implicavano la necessità di compiere delle scelte, accompagnandole strettamente e spiegando loro il perché delle cose, quali conseguenze ci sarebbero potute essere scegliendo una via e quali invece percorrendo la via opposta, illustrando perché la vita funziona in un certo modo e non in un altro, fornendo loro sempre risposte adeguate e comprensibili secondo la loro capacità di comprendere, in base ovviamente alla loro età. In sostanza: nessun "dogma" caduto dall'alto, nessun tabù né preclusione ad affrontare qualunque argomento, disponibilità totale all'ascolto.

Non posso dire di aver scelto la via più facile e neppure la meno faticosa. Ho dovuto mettere in discussione spesso anche me stessa per restare in gioco, impegnarmi ad essere sempre credibile e coerente, ispirarmi continuamen-

te ai valori più alti. E' stata una sfida molto impegnativa che ha coinvolto tutte le mie potenzialità di amore, pazienza e dedizione nonché buona parte delle mie energie fisiche. Notai comunque col tempo che i risultati conseguiti dal mio "metodo" non erano eclatanti come mi aspettavo. Eppure l'impegno e l'amore profuso erano stati massimi da parte mia. Solo più tardi capii che qualunque sforzo umano, se non è accompagnato dalla benevolenza divina, è comunque vano. E' un peccato di presunzione ritenere di essere noi artefici assoluti del nostro destino. Così quando mi ritrovai a dover fronteggiare un problema più serio con mia figlia maggiore, dovetti arrendermi all'evidenza del parziale fallimento del mio sistema. Fu un colpo duro. Ma nello stesso tempo salvifico. Non sapevo proprio in che modo risolvere il problema. Pensai allora di chiedere l'intervento di Dio, cosa che non avevo mai considerato, convinta, come ero un tempo, che Dio restasse in qualche modo fuori dai nostri problemi terreni e riguardasse solo la vita del nostro spirito in un'aldilà a venire. Lo pregai affinché risolvesse il problema specifico della figlia maggiore e affidai alla Sua protezione entrambe le figlie.

Sono passati alcuni anni da quel giorno e posso testimoniare che il problema di mia figlia è essenzialmente risolto. Il mio impegno e contributo di genitore continua sempre ad essere necessario, perché Dio opera anche attraverso di noi, ma è il Signore che ci ha guidato direttamente lungo il percorso necessario per risolvere il problema, percorso che io mai avrei potuto immaginare. Nel contempo mi ha insegnato come aggiustare la mia "tecnica" educativa, al fine di conseguire l'obiettivo che mi ero prefissata a suo tempo. Ora sono certa che l'amore e la dedizione profuse per educare mie figlie, sotto la tutela e la benedizione divine, stanno producendo senz'altro i frutti desiderati.

Daniela Cercato

I.O.F. BUSOLIN s.n.c.

di Busolin E. & C.

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

CARPENEDO - VE

Via S. Donà, 13/a
(angolo via Vallon)

Tel. 041.5340744

IO, POVERA LAICA



Papà non era credente, ma non era neanche ateo. Lasciava un piccolo spiraglio alla fede, ma insomma non era praticante. “Però - diceva - in Italia siamo cattolici e quindi è giusto che tu riceva tutti i sacramenti che ci impone la Chiesa. Quando avrai 21 anni (l'età in cui allora si diventava adulti) deciderai tu come meglio crederai”. Nel frattempo delegava a mia mamma o a qualche amichetta più grande l'incarico di portarmi a messa la domenica e di darmi una rudimentale infarinata di catechismo fra una sirena d'allarme e l'altra (questo già dice molto sulla mia età).

Io ci andavo a messa, ci andavo con quel senso di dovere che mi avevano inculcato, misto a una certa dose di superstizione (guai qua, guai là) con cui le donnette bigotte, le suore e i preti bacchettoni di allora riuscivano quasi a spaventarti. Ci andavo anche una volta raggiunta la maggior età, ci andavo anche alle 6 di mattina quando noi ragazzi del CAI, con lo zaino in spalla, si prendeva il primo treno del mattino per la gita in montagna e incrociavamo, ancora nel buio, i nottambuli di rientro dalle notti brave. Ci andavo anche più tardi, per un certo periodo, tutte le mattine prima di recarmi al lavoro.

Ma per me, che non li avevo mai frequentati, i preti restavano sempre “un'altra razza”, una casta a parte, gente inavvicinabile, come quello che non volle darmi l'assoluzione perché non avendo altri peccati, gli confessai che ero andata al cinema a vedere “La dolce vita” e ne ero rimasta delusa e disgustata, ma non pentita. Come il

parroco che mi sposò, con una cerimonia durata sì e no una mezzoretta, dichiarandomi “non praticante” perché, per mia comodità, non frequentavo la parrocchia ma prendevo la messa in un'altra chiesa e lui manco mi conosceva.

Ci sono voluti altri venti anni prima di accorgermi che esistono altri preti, che ti vengono incontro e con cui trovi il coraggio di parlare e di confidarti, preti che si calano nella vita di noi uomini comuni e capiscono e spesso si accollano i nostri problemi. Che non giudicano e non salgono in cattedra, che parlano con parole semplici e comprensibili. Venti anni per trovare persone di fede, persone ricche di umanità e disponibili ad un'amicizia sincera. E' stata la svolta della mia vita. Li avevo incontrati, li avevo conosciuti.

Altri li avevo incontrati ma non li conoscevo.

Abitava un uomo, vicino a casa mia, un omino cui non avresti dato un soldo, sorridente e gentile, con cui scambiavo un saluto e al massimo due parole di convenevoli. Quando andai al suo funerale restai di sasso. La chiesa si riempiva e si riempiva di giovani, donne, vecchi e bambini; l'altare si riempiva di sacerdoti, diaconi, chierichetti; l'aria si riempiva di musica

e canti e di tante testimonianze di familiari, amici, poveri, malati e vagabondi, di quanti da questo piccolo uomo semplice e sorridente, cui non avresti dato un soldo avevano avuto, in silenzio, amicizia, solidarietà, aiuto umano e fattivo. Tutti lo conoscevano, io no. Mi sentivo inadeguata, vergognosa, fuori posto.

Altri funerali mi hanno sconvolto. Mi hanno fatto conoscere un mondo di persone generose e disponibili che, salite al Padre, hanno lasciato sulla terra un'eredità preziosa e che ancora, nel momento dell'addio, sono riuscite a darti qualcosa da portare nel cuore. Posso dire di aver ricevuto più da queste testimonianze di fede di tante parole che avevo ascoltato in passato dal pulpito.

In questo mondo così balordo, in questa società tanto corrotta e violenta, in questo momento di grande disorientamento, mi conforta sapere che ancora la parola del Cristo viene ascoltata e praticata. Posso ancora aver fiducia nell'uomo e nei valori della vita. Ma ancora una volta mi domando se Lui si accontenterà di questa povera laica che continua a puntare gli occhi sulla terra, sull'esempio dell'uomo, e non ha coraggio di alzarli verso il Cielo.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA



Spero di essere arrivato perché, dopo la camminata, sono un po' stanco, mi auguro che ne valga la pena. Non ho mai consultato questi personaggi ma alcuni amici mi hanno riferito che questo è molto bravo e non sbaglia mai. Un ultimo sforzo per leggere la targa sulla porta. Eccomi, sono sicuramente arrivato perché c'è scritto: Merlino il mago indovino. Proviamo non si sa mai.” “Chi bussa?” “Sono Giantarlo, mago Merlino, posso entrare? Vorrei parlarle di un mio caro amico di nome Pino.

Sono molto preoccupato per lui. Posso sedermi?” “Prego, si accomodi”.

“Vede Pino è un ragazzo d'oro o per meglio dire è un uomo ma per me è rimasto un bambino. Lo conosco da tanti anni, ero con lui nel periodo in cui viveva all'estero e l'ho seguito quando con la mamma, il papà e il fratello sono tornati in Italia loro paese d'origine. Mi ha sempre dato molto da fare essendo piuttosto vivace ma con lui non ho mai sofferto né la noia né la malinconia. Estroverso, amante della compagnia, della famiglia e del lavoro, ha sempre dato prova di grande inventiva e creatività, doti che sono presenti nel suo codice genetico perché ogni componente della famiglia ha caratteristiche particolari ma ... scusa stavo divagando. Pino, come capirai il nome è tutto un programma, è un falegname ed insieme al fratello ha fondato una falegnameria molto apprezzata. Lavorano facendo attenzione ai particolari, consigliano i clienti indecisi ed

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



Una riflessione sulla pace che ne indica alcune caratteristiche ovvie e meno ovvie, ma certamente offre spunti validi di riflessione.

Oggi il male morale del secolo è forse l'invidia. Non quell'invidia che desidera per sé qualcosa che l'altro ha e ne è contento, ma quella più terribile di chi non vorrebbe per sé l'oggetto dell'invidia, ma gli dà fastidio che altri abbiano qualcosa che li fa felici.

Dunque per vivere nella pace e produrre la pace bisogna innanzitutto saper "cantare la felicità degli altri e danzare la loro allegria"!

A questo punto l'altro è veramente un "fratello" nel senso più largo e pieno del termine, perché allora quando si discute, lo si fa con la forza dell'amore.

LA PACE VERRA' SE...

Se credi che un perdono va più lontano di una vendetta.
Se sai cantare la felicità degli altri e danzare la loro allegria.

Se puoi ancora ascoltare il disgraziato che ti fa perdere tempo e donargli un sorriso.

Se sai accettare la critica e farne tesoro senza respingerla e difenderti.

Se sai accogliere e adottare un parere diverso dal tuo.

Se ti rifiuti di sbattere la tua colpa sul petto degli altri.

Se per te l'altro è innanzi tutto un fratello.

Se la collera è per te una debolezza, non una prova di forza.

Se preferisci essere danneggiato, che far torto a qualcuno.

Se rifiuti che, dopo di te "succeda quel che succeda".

Se ti schieri dalla parte del povero e dell'oppresso, senza considerarti un eroe.

Se credi che l'amore è la sola forza di discussione.

Se credi che la pace è possibile... Allora la pace verrà.

usano accorgimenti che danno un tocco unico ai loro mobili. I genitori li hanno sempre sostenuti e, quando parlavano di loro, si percepiva nella voce una nota di orgoglio. Continuo a divagare scusa. Sono venuto da te per un altro motivo. Vorrei un consiglio perché ultimamente il mio amico è un po' giù di morale. Il padre, che amava, è morto; la mamma, che adora, si è ammalata anche se ora, fortunatamente, sta meglio; il fratello e Pino hanno dovuto sciogliere la vecchia società per problemi che non starò a spiegarti adesso altrimenti inizierei a divagare di nuovo. Sembrerebbe tutto perfetto ed invece non è così. I genitori hanno vissuto tanti anni insieme ed erano felici. Il fratello ha trovato una donna meravigliosa, pensa che ne parla bene anche la suocera ed è felice e lui ... lui si è innamorato di una donna: sfortunatamente non è quella giusta. E' un uomo emancipato, ha una cultura europea non provinciale, ha fantasia, creatività, proviene da una bella e sana famiglia che gli vuole bene ma questo non basta, lui vorrebbe una sua famiglia. Tornare a casa alla sera accolto da un sorriso, un bacio, una parola dolce e magari trovare una bella tavola apparecchiata con i piatti colmi di buon cibo, poter parlare con la compagna della giornata di lavoro e, con il tempo, essere accolti da un bimbo che

ti saluta con urla di gioia. Che cosa vedi nel futuro di Pino, grande Mago Merlino?".

"Riferisci al tuo amico queste esatte parole: "Se con fede e con fiducia tu domani opererai la famiglia presto costruirai. Sarà serena, sarà felice, sarà una famiglia senza nessuna lite. Credi a Merlino che tutto vede e tutto sa e nulla di brutto più ti accadrà Hai capito? Riferisci ogni parola, mi raccomando. Ora però ho anch'io una cosa da chiederti, trovo che tu sia uno strano tarlo piccolo Giantarlo, dovresti essere un nemico dei falegnami come mai invece tu ti preoccupi per Pino?".

"No, mago Merlino, non sono strano, io non sono un tarlo del legno e se hai pazienza ti parlo della mia specie. Io e i miei compagni non abitiamo nel legno ma nei recessi più oscuri della mente e del cuore degli uomini. Ci insinuiamo dentro di loro per stimolarli a non fermarsi ad accettare una vita banale, a non accontentarsi semplicemente di vivere mangiando, bevendo, dormendo o lavorando ma li spingiamo verso mete più nobili, anche se semplici come ad esempio formarsi una famiglia.

Rimaniamo nascosti dentro di loro incitando li a rialzarsi quando gli eventi della vita li schiacciano, li confondono; li sproniamo a non cedere alla tentazione

di lasciarsi andare quando sentono che tutto sta andando a rotoli e si sentono affogare in un mare di difficoltà; li spingiamo ad avere maggiore fiducia nella vita, nelle proprie capacità e nel loro futuro. Ripetiamo loro spesso di non cedere allo sconforto quando il cammino diventa arduo ma di proseguire con rinnovata fiducia e con la certezza che dopo la notte torna sempre la luce del giorno. Ho cercato di convincere Pino di tutto ciò ma è stato vano, lo avevo già detto che è testardo. Tornerò da lui e gli riferirò le tue parole e se non mi crederà, prenderò seri provvedimenti, per esempio mi trasformerò in un tarlo del legno e farò grandi scorpacciate ma nono sicuro che crederà almeno a te poiché sono secoli che si parla del grande Mago Merlino e delle sue profezie. Prometto comunque di tenerti aggiornato sull' epilogo della storia inviandoti la partecipazione alle nozze di Pino se troverà l'anima gemella oppure ti spedirò un po' di segatura e così capirai quale strada ha deciso di prendere il mio amico.

Si è fatto tardi ma prima di lasciarti dovrei chiederti ancora un favore. So che tu conosci molti personaggi ricchi e famosi come re e principi per cui, ti pregherei di fare pubblicità alla ditta di Pino, sempre che tu non abbia sbagliato la profezia ed io non gli abbia mangiato tutto il legname.

Grazie. A presto, ciao".

Mariuccia Pinelli

LIGNORANZA BIBLICA

Quando ne ho l'occasione, soprattutto mentre preparo la cena, seguo i quiz televisivi che vengono proposti dalla tv nella fascia oraria serale.

Da cristiana e dunque amante della Bibbia non ho potuto evitare di notare un fatto: salvo rarissime eccezioni, i partecipanti a questi quiz si dimostrano impreparati tutte le volte che una domanda verte su temi biblici. Quesiti che, per chi abbia anche solo una infarinatura delle Sacre Scritture, sono pressoché banali; non si rivelano però alla portata del concorrente - e quindi del cittadino medio.

Mi torna allora alla mente una frase di tanti secoli fa - ma purtroppo ancora attualissima - che un profeta della Bibbia pronunciò nei confronti del popolo d'Israele e che oggi non può non essere pronunciata anche nel nostro Paese: "Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza" (Osea

4,6). Perisce, cioè muore, ovviamente in senso spirituale, interiore, morale, etico. Muore perché non ha alcun vero legame con Dio, perché la sua Parola non è minimamente presa come punto di riferimento, perché il "fai da te" che caratterizza molti di noi, in religione produce effetti devastanti.

"Le parole che vi dico sono spirito e vita", affermò Gesù (Gv 6,63), che disse anche: *"Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo giudica; la parola che ho annunziata sarà quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno"* (Gv 12,48). Ma chi pronuncia e soprattutto vive questi versi biblici al giorno d'oggi? Da dove arrivano la maggior parte dei modelli, dei parametri o degli insegnamenti che adottiamo nella nostra vita?

Di certo non dalla Bibbia, la quale - in generale - è piuttosto oggetto di insofferenza, indifferenza, quando non addirittura di scherno e di aperta

ostilità. Eppure senza la Parola di Dio il nostro spirito muore, la luce si spegne e il giorno del giudizio ci vedrà impreparati, ignari di quanto Dio ha voluto realmente comunicarci, di ciò che ha fatto per noi e di ciò che si aspetta da noi. In una parola, senza la Sacra Scrittura siamo davvero - in tutti i sensi - perduti. Potremo anche curare il nostro aspetto, avere una cultura enciclopedica, trovare uno splendido lavoro, guadagnare molto denaro, avere tantissimi amici, trovare il partner ideale, ma senza la conoscenza e l'ubbidienza riguardo alla Parola di Dio siamo tutti morti: *"Che giova infatti all'uomo, se guadagna tutto il mondo e poi perde la propria anima? Ovvero, che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?"* (Mt 16,26). Meditiamo, dunque, su questo ultimo versetto, per dare le giuste priorità nella nostra vita.

Adriana Cercato

VERA INNOVAZIONE NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'

UN INCONTRO POSITIVO

Parecchi anni fa mentre accompagnavo alla tomba un parrocchiano a cui avevo appena fatto il funerale, incontrai presso il luogo della sepoltura del cimitero di Mestre una giovane signora di cui ero stato a suo tempo insegnante all'Istituto Magistrale. "E' un tuo parente la persona che stanno seppellendo?" le chiesi. "No" mi rispose dolcemente "è la prima persona che ho assistito e che ho accompagnato fino al trapasso". Poi mi spiegò che da qualche tempo apparteneva all'AVAPO e mi illustrò gli scopi perseguiti dall'associazione. In Parrocchia, poi, ebbi modo di incontrare più volte l'Ant associazione con finalità analoghe a quelle dell'AVAPO e, in seguito ebbi modo di incontrare la Signora Stefania, presidente dell'AVAPO, e molti altri aderenti, presso il Centro Don Vecchi, avendo l'AVAPO organizzato un incontro conviviale al Seniorerestaurant del Don Vecchi ed avendomi cortesemente invitato a partecipare. Questa è la genesi, apparentemente fortuita, dell'incontro... solo apparentemente però perché penso che tutti gli eventi siano organizzati da una mano benefica e provvidenziale. Da sempre sono convinto che la vera guerra da fare sia quella contro l'egoismo e a favore della solidarietà. Da sempre sono pure convinto che ogni persona che sceglie di combattere questa guerra è mio fratello a cui debbo e scelgo di offrire la mia collaborazione: non mi interessa la bandiera, il popolo di provenienza, la classe sociale, il credo religioso, la scelta politica... mi interessa solamente che voglia impegnarsi a favore dell'uomo, specie dell'uomo più indifeso. Scelgo come fratello o sorella ogni creatura che sceglie di servire l'uomo perché non rimanga solo, perché senta il calore della condivisione, perché ci sia qualcuno che gli doni speranza, affetto e solidarietà. Da questa lucida e motivata scelta di campo nasce il mio desiderio di offrire collaborazione a tutti coloro che perseguono questi obiettivi, in qualsiasi settore operino e a qualsiasi aggregazione sociale appartengano. Per quanto riguarda l'AVAPO poi le motivazioni di ammirazione e condivisione sono tali e tante che sarebbe troppo lungo elencarle e semmai avrò modo di farlo in seguito se me ne capiterà l'occasione. L'incontro con l'AVAPO, inoltre, ha messo in moto un'altra convinzione che ho maturato nella mia lunga vita: che cioè il bene vada diffuso e fatto conosce-

Edizioni de "L'incontro" settimanale di informazione e proposta cristiana



Libro delle preghiere, delle principali verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano

Il settimanale si è fatto promotore di una mini iniziativa editoriale pubblicando un libro di preghiere e delle fondamentali verità e precetti religiosi dedicato al cristiano comune.

L'opuscolo è stato messo in distribuzione a livello gratuito per chi gli interessa personalmente o lo vuol regalare a persone amiche, è reperibile al centro don vecchi e nella chiesa del cimitero, ognuno può prendere il numero di copie che pensa di distribuire a chi possa tornare utile.

La redazione de "L'incontro", che non dispone di mezzi finanziari, è orientata a pubblicare solamente miniuscoli dal contenuto ritenuto utile per "il cristiano della strada" ossia dalle persone semplici, ma nello stesso tempo desiderose di vivere coerentemente la propria fede.



Volontari A.V.A.P.O. con la psicologa Dott.ssa Dogliotti

re il più possibile.

Don Zeno, il fondatore di Nomadelfia, ha scritto una bella preghiera che è anche un grande appello alla mobilitazione per il bene: "Angeli dalle trombe d'argento, voi che conoscete il nome, il domicilio e il numero di telefono degli uomini di buona volontà, suonate le vostre trombe per una grande accolta in cui chi crede all'amore si metta assieme a combattere l'egoismo." Da questa convinzione è nato il mio suggerimento a dar vita a questo periodico e l'offerta della mia disponibili-

lità per quanto possa servire.

Spero che la mia povera voce e il mio pensiero possano offrire un piccolo contributo perché tanti nostri concittadini vengano a conoscere ed abbiano la possibilità di collaborare con l'AVAPO affinché nessuno debba soffrire e morire solo, lontano dai propri cari in un ambiente desolante e senza affetto... questi sono gli obiettivi per i quali l'AVAPO è nata ed agisce.

Don Armando Trevisiol

I RITI E LA VITA

La religione vera

«**S**e vedessimo che è Cristo l'uomo bisognoso, l'uomo torturato, l'uomo prigioniero, l'uomo ucciso, se vedessimo lui, in ogni figura

umana calpestata così indegnamente lungo le nostre strade, scopriremmo questo Cristo calpestato come moneta d'oro che si raccoglie con cura e si bacia, né certo

L'IMPORTANTE È SEMINARE

SEMINA, SEMINA, L'IMPORTANTE È SEMINARE:

IL GRANO DELLA SPERANZA.

SEMINA IL TUO SORRISO, PERCHÉ TUTTO SPLENDA INTORNO A TE.

SEMINA LA TUA ENERGIA, LA TUA SPERANZA PER COMBATTERE E VINCERE LA BATTAGLIA QUANDO SEMBRA PERDUTA.

SEMINA IL TUO CORAGGIO PER RISOLLEVARE QUELLO DEGLI ALTRI.

SEMINA IL TUO ENTUSIASMO PER INFIAMMARE QUELLO DEL TUO PROSSIMO.

SEMINA I TUOI SLANCI GENEROSI, I TUOI DESIDERI, LA TUA FIDUCIA, LA TUA VITA.

SEMINA TUTTO CIÒ CHE C'È DI BELLO IN TE, LE PIÙ PICCOLE, I NONNULLA.

SEMINA, SEMINA, E ABBI FIDUCIA, OGNI GRANELLINO ARRICHIRÀ UN PICCOLO ANGOLO DI TERRA.

ci vergogneremmo di lui», Così parlava il 24 marzo 1980mons. Romero, in un'omelia, otto giorni prima di essere assassinato. Il suo martirio avvenne mentre stava celebrando l'eucarestia. Le sue parole, in questo anno eucaristico, intrecciano amore ed eucaristia. Il rischio di separare l'eucarestia dall'amore, è sempre presente, è attuale.

«lo detesto e respingo le vostre feste»; diceva il Signore al profeta Ainos, «anche se mi offrite.. olocausti, io non gradisco i vostri doni... scorra piuttosto come acqua in un torrente in piena il diritto e la giustizia».

Ogni volta che usciamo dalla chiesa dopo aver partecipato alla santa messa, dovremmo compiere più che un gesto di elemosina, una scelta costante e coerente di carità, dedicando spazio e tempo alla folla degli ultimi che soffrono nel corpo e nello spirito.

O A che serve la fede senza condivisione? Don Edelwaiss al Cachot, la casa di Bernadette a Lourdes, ha detto: il Signore non sta nella nostra anima e nella nostra vita se non amiamo lui, che è povero, malato, indigente, profugo, senza casa, analfabeta... isolato, scartato da tutti. Il Signore non si scinde, non si spezza. Dopo la comunione, non possiamo dire: «Adesso il mio Signore è qui nel mio cuore... che bella cosa, che gioia!» È bella davvero, ma è la metà. È mezza comunione, l'altra comunione la dobbiamo fare col povero, col malato, col vicino di casa che schiviamo per cento mila motivi, con la riappacificazione in famiglia... altrimenti la comunione non conta niente, è ipocrisia, è fariseismo, è perbenismo, tutte cose che gridano vendetta perché sono un oltraggio al Vangelo, all'eucarestia, alla comunione che vuol dire condivisione.

La comunione è valida tanto quanto io faccio comunione col povero, il malato, il carcerato, il bisognoso. Cristo è qui nell'eucarestia, e Cristo è là impersonificato da chi chiede di essere seduto alla stessa tavola, non c'è nessuna differenza. Io non posso prenderne una parte, io devo prendere il Cristo totale, il Cristo dell'eucarestia, il Cristo della Parola, il Cristo povero, malato, solo, vecchio, demente insieme al ricco, al sapiente, non c'è nessuna differenza, se non nel cuore.

Il Vangelo dice: «Se uno mi vuol seguire, mi segua, e là, dove sono io, sarà anche lui». Ora, dove sei Signore? «Io sono nell'eucarestia», allora io ti seguo, «ma sono anche nel tuo vicino di casa, nel compagno di lavoro, di scuola, sono in tuo marito, in tua moglie, nei tuoi figli, nel vagabondo, nello zingaro... sono negli ospizi, negli ospedali, nella casa dove c'è un malato solo e incompreso, sono nelle carceri, sulle strade, sotto i ponti, sono dove c'è uno che si disperava, che si lamenta, che non sa cosa fame della sua vita, tanto che alle volte se la spegne volontariamente... e tu

CRESCE IL CONSENSO ATTORNO A "L'INCONTRO"

Da questa settimana "L'Incontro" sarà reperibile anche nella Chiesa di Chirignago, a Villa Salus e al Centro Fleming.

devi seguirmi là, perché là ci sono io ad aspettarti e solo lì mi troverai realmente tutto intero».

Questa è comunione completa. Allora se vogliamo trovare il Signore qui nell'eucarestia, cerchiamolo là così tu potrai fare la comunione serenamente, gioiosamente, perché senti che sei in comunione con lui, in maniera piena, totale, senza remore, pur con delle fatiche enormi, certamente, ma la gioia è assicurata, come è vero Dio.

O l'eucarestia e la gioia.

Pochi giorni fa mi ha scritto un'ammalata molto anziana che vive in una casa di riposo, fra l'altro dice Ce non è l'unica, tante altre mi scrivono così):

«Sono abbandonata da tutti e molto scoraggiata, qui non sento che bestemmie, parolacce, litigi e quel che più mi fa male è vedere che il personale paramedico, la caposala e i superiori non intervengono.

Tutto questo mi fa tanto male. In più cammino poco perché ho sempre paura di cadere, mi sostengono poco le mie vecchie pantofole, ho solo quelle, quando penso che i consacrati a Dio con voto di

povertà, hanno 4 o 5 paia di scarpe, alle volte mi ribello anche alla Provvidenza. Sento tanti bei sermoni sulla santità, ma che scoraggiamento provo di fronte alla mia e ad altre realtà! Da due anni sono qui e il mio parroco è venuto una volta sola (lei ha passato tutta la vita a servizio del clero). Fortunatamente, ci sono centinaia e centinaia di parroci che fanno il contrario: i malati e gli anziani sono al primo posto delle loro attenzioni».

E noi, di fronte a questi fatti, come rispondiamo? Non diamo la colpa a questo o a quello, al prete o alle assistenti, al sindaco o alle istituzioni, siamo tutti un po' colpevoli di comunioni eucaristiche incomplete. L'elemosina non scomoda nessuno, è facile mettere mano al borsellino, al libretto degli assegni ecc, senza rinunciare a niente. La vera carità invece ti spezza, ti fa soffrire, ti chiede tutto, "vai vendi quello che hai, poi vieni e seguimi" vendi il tuo tempo libero, dimezza le tue necessità tante volte inutili, partecipa e sostieni con continuità le persone bisognose che hai incontrato, vendi la stima della tua persona a cui tieni tanto, non cercare di apparire ma di essere e poi non ti curare delle chiacchiere di chi ha tempo da perdere, vivi la comunione in questo modo e la gioia che doni sarà la tua più grande ricompensa.

Gesù si è lasciato mettere in croce come malfattore, sobillatore di popoli, non si è difeso, sapeva e voleva morire solo per testimoniare che ci ama. Se lo vogliamo seguire, sappiamo qual è la strada. Che gli altri leggano nel tuo viso e nel tuo comportamento, la gioia di seguire Cristo, di appartenergli; è una gioia che nessuna mala lingua può ledere o scalfire. E la gioia promessa da Gesù «avrete il centuplo su questa terra e la gioia eterna in cielo».

Carla Zichetti

cora una volta mette seriamente a repentaglio la sua vita con lo sciopero della fame e della sete per promuovere l'abolizione della pena di morte, condanna che anch'io considero incivile e sacrilega.

La differenza tra me e lui è però enorme: io dissento e lui rischia la vita per questa causa nobile.

Se Pannella ci lasciasse le cuoia non avrei nessuna perplessità di chiamarlo martire della civiltà e testimone di un valore sacro e cristiano.

Scrisi un tempo (era quello in cui il Marco nazionale si batteva per gli aiuti al terzo mondo) che ogni tanto mi pareva di vedere il cerchietto di luce attorno alla sua zazzera bianca, era tanto che non lo vedevo più, in questa occasione mi pare che esso sia ricomparso.

MARTEDI'

Io sono stato lungamente assistente convinto degli scout.

Uno dei tanti aspetti belli della pedagogia scout era quello che il capo doveva impersonare le leggi; i pensieri, le scelte, il comportamento del capo dovevano costituire il riferimento sicuro per i ragazzi.

Il metodo mi pare fosse non solamente valido, ma saggio e soprattutto cristiano. A questo proposito mi pare sulla stessa linea la risposta di Gesù agli inviati del Battista che gli chiesero a nome del precursore: "Sei tu il messia o ne dobbiamo aspettare un altro?" Cristo rispose limpido ed onesto: "Riferite quello che voi stessi vedete: I sordi odono, i ciechi vedono, gli zoppi camminano e ai poveri è annunciata la lieta novella!"

Siamo tutti arcistufi di belle parole, di lezioni sublimi, di prediche tanto altisonanti quanto stantie, abbiamo bisogno di fatti, di persone coerenti e credibili.

L'onorevole Gagliardi era solito affermare che le verità convincenti sono quelle "che hanno le gambe" cioè quelle che sono testimoniate con la vita. Personalmente, preti, frati, suore, cristiani impegnati di tutte le etichette, sono un inutile ingombro, non solamente improduttivo, ma anche controproducente quando sono faziosi, incoerenti, acrimoniosi, avidi di onori e di denaro, parolai, idolatri delle carte e delle norme.

Gli uomini d'oggi sono per condizioni di vita scettici ed increduli, però ancora, fortunatamente, capaci di lasciarsi inebriare dall'onestà, dalla coerenza, dal coraggio e dall'impegno.

MERCOLEDI'

In questi giorni ho potuto constatare una reazione, ostile e perfino rabbiosa, di fronte ad un comportamento ritenuto ingiusto ed arrogante da parte di una persona di chiesa da cui ci si aspettava comprensione ed aiuto.

Le persone poi che manifestavano que-

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

Mi pare di capire sempre meglio e sempre più chiaramente che non possa e non debba mai dare un giudizio assolutamente negativo su una persona perché in ogni creatura, prima o poi, si manifestano degli aspetti positivi e talora molto positivi.

In questi ultimi anni ho rifiutato in maniera veramente forte Pannella e la sua congrega per la dissacrazione e l'ostilità con cui maliziano e tentano di demolire i valori cristiani e ogni influenza della chiesa sulla vita morale del nostro popolo.

Quando poi uno dei tanti rivoletti socialisti hanno offerto un microfono parlamentare e di governo la mia detestazione è diventata assoluta.

Sennonché ora mi vedo Pannella che an-



sti sentimenti non erano i soliti radicali o anticlericali per partito preso, ma invece cristiani praticanti e perciò "parenti stretti" delle persone dal cui comportamento erano rimasti scandalizzati.

Nella mia esperienza, ormai pluridecennale di sacerdozio, ho appurato che l'allontanamento dalla pratica religiosa, e la professione di rifiuto della fede avevano quasi sempre come motivazione lo scandalo ricevuto da un prete o comunque da qualcuno che nel sentire comune avrebbe dovuto rappresentare in maniera particolare il cuore e l'anima della Chiesa. Ben difficilmente mi sono incontrato in atei scientifici, arrivati a questa scelta per motivi filosofici e dottrinali.

E non sempre è efficace il discorso che tutti i preti non sono uguali, e che la validità della fede non può essere inficiata dal comportamento di una singola persona che formalmente rappresenta la fede o la chiesa.

Ora comprendo più che mai la terribile responsabilità di portare una tonaca, di dichiarare la propria fede o di esercitare una missione che coinvolge la credibilità della chiesa! Ora comprendo la frase dura e tagliente di Cristo che: "è preferibile sprofondare nel mare con una macina di molino appesa al collo che dar scandalo ad un "piccolo"!"

GIOVEDÌ

Oggi mi sono sentito quasi papa, infatti la Corale Carpinetum s'è esibita solamente per me nella piccola e solitaria chiesa del cimitero, offrendomi tutto il suo vastissimo repertorio di brani di canto sacro. M'è parso di trovarmi in San Pietro con il coro che cantava solo per me.

I canti, diretti dal maestro Mario Carraro, li conoscevo tutti perché ascoltati tante volte durante la messa delle undici, ma stamattina li ho ascoltati in una sola volta veramente tanti, uno di seguito all'altro, e mentre la melodia riempiva il mio cuore e il mio spirito lo zoom della memoria metteva a fuoco, ora tutto il complesso corale, ora i vari settori: bassi, soprani, contralti, tenori baritoni ed ora i singoli volti abbelliti dal ricordo, dalla nostalgia e dagli accordi dello spartito.

Ho gustato le voci vellutate e calde dei contralti, la sonorità profonda dei bassi, i timbri acuti ed inebrianti dei soprani, la forza prorompente dei tenori, le voci di accompagnamento e di ricamo dei baritoni e l'impeto travolgente di tutto il complesso corale, la dolcezza supplice della sua preghiera.

Avevo la sensazione che il coro vibrasse ispirandosi al volto agli occhi e alle attese dell'assemblea, popolo di Dio che si incontrava col suo Signore e dall'altro si rifacesse alla presenza e alla parola di Cristo evocata dalla celebrazione eucaristica.



"Il male non sta nelle cose,
ma nell'animo di che le fa"

Seneca

Il mio animo ha recuperato lungo l'esecuzione tante emozioni, forti e sublimi esperienze vissute in trent'anni in totale assonanza con voci, armonie e cuori che assieme a me si sono incontrate col Signore in un dialogo dolce, appassionato ed inebriante.

VENERDÌ

Finalmente è partito in città il nuovo servizio a favore dei concittadini, che colpiti da una grave disgrazia per il decesso di figli, coniugi o genitori, non riescono ad affrontare e risolvere con le loro sole forze interiori questi momenti bui ed avvertono il bisogno di una mano di un cuore di fratello che dia loro una mano per ritrovare un po' di pace e di armonia interiore.

Poco più di una mezza dozzina di concittadini hanno chiesto aiuto ed ora possono beneficiare di questi incontri settimanali, che col supporto di un metodo psicologico già collaudato da qualche decennio e con l'ausilio della fede che da due millenni continua a rimanere il sostegno più efficace, si spera possano trovare quella serenità senza della quale è difficile vivere. La soluzione trovata non emargina il ruolo della fede, non solo perché ancora una volta "la chiesa" s'è fatta carico di questa esigenza, ma anche perché essa rimane come componente quasi naturale della elaborazione del lutto, come oggi si chiama questa opera di misericordia spirituale.

E' vero che vedendo l'esiguità delle richieste ho l'impressione che la montagna abbia partorito il sassolino, data la fatica, la laboriosità, il costo di questa operazione, ma in questo settore altri avevano tentato ed erano falliti, ma soprattutto ora c'è una viva speranza che il servizio posto in atto rimanga comunque una porta aperta per chi avesse bisogno di esso. C'è nel mio animo un pizzico di soddisfa-

zione toccando con mano che non sono gli auspici e le chiacchiere che risolvono i problemi ma i sacrifici e gli impegni.

SABATO

Il giorno dell'Epifania più di una settantina di anziani, per lo più soli, hanno pranzato assieme al Seniorerestaurant.

Un vecchio di Tessera ha offerto un contributo, un gruppo di "giovani signore" (come si può essere giovani al don Vecchi in cui l'età media supera gli 85 anni) s'è messo a disposizione, dando un tocco di professionalità e di clima da ristorante all'ambiente aggiungendo e impreziosendo quanto il catering "Serenissima ristorazione" aveva portato ed ne è nata una tavola serena, cordiale e gioiosa con tanto di aperitivo, antipasto dolce e caffè.

Abbiamo festeggiato assieme la Befana e tutti ne sono rimasti veramente contenti. La vita ha bisogno anche di queste piccole varianti e di questi momenti conviviali che servono per rispondere alle esigenze naturali, ma che danno soprattutto un tocco di novità, letizia alla monotonia del quotidiano.

Stamattina avevo fatto meditazione sul mistero dell'Epifania e soprattutto sui doni dei Magi, riflessione che attualizzava l'oro col dono prezioso del tempo al prossimo in disagio, l'incenso con l'amabilità, la dolcezza e la fragranza nell'offrirsi all'altro e la mirra col rifiuto dell'egoismo che sa di morte e solitudine. Mentre osservavo i volti lieti e sereni dei miei commensali m'era naturale concludere che "i magi" erano veramente giunti anche al don Vecchi, ed avevano portato la stessa gioia che duemila anni fa aveva portato a Betlemme.

DOMENICA

Ho ripreso, dopo una breve pausa per le festività natalizie, la mia visita annuale ai piccoli nuclei famigliari che formano "la mia parrocchietta" del don Vecchi.

I miei parrocchiani li incontro cento volte al giorno nelle strade, nelle piazzette, al bar, in palestra, nei magazzini San Martino e San Giuseppe ove si recano quotidianamente per fare acquisti o per vedere gente, ma soprattutto li incontro nella piazza maggiore ove si ritrovano come in Piazza

Un dolore raccontato è già un dolore placato.

Nella sua massima intensità il dolore è grido o silenzio.

Adolf Rudnicki

San Marco per chiacchierare in questo salotto buono della grande struttura, o se vogliamo chiamarla diversamente, nel piccolo paese ove vivono.

Il rapporto però che si instaura quando entro nelle loro singole case è tutto diverso.

Apprendo situazioni che non conoscevo, ricevo confidenze, nasce un dialogo più vero e più intimo.

Ben s'intende non ottengo conversioni clamorose, chi non veniva a messa continua a non farlo, ne' risolvo situazioni e drammi che purtroppo sono ben difficili da risolvere, ma comunque nasce un legame, una

forma di familiarità che altrimenti credo sarebbe ben difficile instaurare.

Diciamo una preghiera assieme, che nessuno rifiuta, ma anzi fa volentieri, invoco la benedizione del Signore che tutti gradiscono veramente e soprattutto tento di buttare punti di fraternità che facilitano l'intesa e costruiscono pian piano il senso della comunità.

Il don Vecchi è piccola cosa nel Popolo di Dio, ma mi pare che con la pazienza e con la buona volontà, anche questa piccola parte della chiesa può crescere ed assomigliare al Regno predicato da Gesù.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

NOTIFICA

Essendo stato assegnato alla parrocchia di San Pietro Orseolo un sacerdote del Congo, che attualmente studia a Venezia, è venuta meno la necessità che don Armando Trevisiol celebri una Santa Messa in suddetta parrocchia.

Perciò almeno per il momento non celebrerà più la messa festiva delle ore 19 come era solito fare da qualche tempo.

Don Armando comunque si mette a disposizione ogni qual volta si abbia bisogno della sua collaborazione.

DALLE FILIPPINE

Don Armando carissimo,

non so se questa sera questo augurio partirà. Ho avuto tanti sconcerti con questa macchina, ora sono su una di fortuna, spero di poter arrivare fino in fondo e poter dirgli che la ringrazio di tutto quello che ha fatto per la nostra missione nel 2006, ultima fra tutto la festiciola che abbiamo preparato per Natale per gli ammalati dell'Ospedale Ortopedico.

Non posso spiegarle, ma le posso dire che ha fatto contenti quei poveretti cui non sembrava vero che qualcuno si prendesse cura di loro.

GRAZIE Don Armando.

Ora auguro a lei e ai suoi collaboratori un Nuovo Anno pieno delle benedizioni di Dio, di serenità, di pace, di ogni bene, cioè di fare tutto quel bene che la sua mente ha pianificato e così dar gloria a Dio e portar soccorso ai figli Suoi.

Con riconoscenza
Suor Laura Piazzesi

QUADRI

Il signor Franco Bagaglia, avendo cambiato casa ha donato una serie di quadri, alcuni dei quali di buona fattura.

I quadri migliori sono stati destinati al don Vecchi-Marghera mentre gli altri saranno messi in vendita presso i magazzini S. Giuseppe.

Al munifico donatore giunga la riconoscenza dei responsabili del Centro don Vecchi.

IL DON VECCHI DIVENTA

FONDAZIONE

Con l'inizio del mese di febbraio la gestione del Centro don Vecchi passa alla Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana ONLUS, mentre la proprietà rimane della parrocchia di Carpenedo.

ANTONINO MANNO

Lunedì 8 gennaio ha reso l'anima a Dio il concittadino Antonino Manao che era nato ad Algira Enna il 16 settembre 1918.

Il signor Antonino aveva sposato Lidia Anna Melva dalle cui nozze ebbe due figli ed è rimasto vedovo nel maggio del 2001.

La vita del fratello che ci ha lasciato è stata contrassegnata dagli eventi spesso travagliati del secolo che ci siamo lasciati alle spalle da poco tempo, infatti il nostro concittadino si era fatto una posizione in Libia ove era emigrato, ma da cui dovette tornarsene in Italia con l'avvento del potere di Gheddafi, e quindi dovette ricominciare da capo impiegandosi all'Enel fino al momento della pensione. Uomo di sani principi e di fede visse una vita dedita alla sua famiglia e al lavoro, però la morte della sua sposa incise profondamente sul suo morale tanto da togliergli la voglia di lottare ancora, finché la morte non l'ha definitivamente congiunto ai suoi cari nel cielo.

Don Armando che ha celebrato il commiato cristiano per questo fratello, giovedì 11 gennaio, l'ha affidato con fiducia alla paternità di Dio, ha espresso il suo fraterno cordoglio ai figli e ai congiunti ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio.

PER LE MISSIONI

I residenti del Centro don Vecchi, hanno inviato - tramite don Armando - mille euro alla missionaria mestrina suor Laura Piazzesi che opera a Manila nelle Filippine perché aiuti i poveri assistiti dalla sua missione.

ROMA CALZA

Mercoledì 10 gennaio don Armando ha

APPELLO

AIUTATECI AD AIUTARE I POVERI

LA NUOVA "FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS" HA BISOGNO DI QUALCHE BENE IMMOBILE DA OFFRIRE QUALE GARANZIA ALLA BANCHE PER ACCENDERE MUTUI AL FINE DI CREARE STRUTTURE A FAVORE DEI CONCITTADINI IN DIFFICOLTA'.

**RIESCI
AD AIUTARCI?**

celebrato nella chiesetta del cimitero le esequie per Roma Calza, nata a Venezia il 2 settembre 1921 e deceduta nell'ospedale Umberto I° di Mestre lunedì 8 dicembre 2006.

La signora Roma aveva sposato Pietro Bertot, che morì l'8 febbraio 1990, da queste nozze nacquero due figlie: Nives che ora abita a Marcon e Gianna che pure abita a Marcon, ma che ha abitato in passato a Carpenedo.

Don Armando, a cui è stato chiesto di celebrare il commiato cristiano di questa concittadina, che da tempo abitava a Marcon, ha porto l'ultimo saluto a nome delle figlie, dei parenti e della comunità, ha affidato alla misericordia di Dio quest'anima ed ha chiesto a tutti di ricordarla nella preghiera di suffragio facendo presente che in occasione del trentesimo giorno dalla morte e dell'anni-versario - per almeno tre anni - nella messa feriale che è celebrata ogni giorno nella chiesa del cimitero sarà ricordata alla paternità di Dio l'anima di Roma.

**IL BUON UMORE VINCE
BATTAGLIE CHE LA
FORZA E LA RAGIONE
PERDONO.**

Juan C. Abellà